

Primo piano | L'emergenza sicurezza

Agguati di camorra e risse con coltelli Saviano: «Napoli tra le città più armate»

Lo scrittore: «Non bastano friggitorie e B&b contro la violenza». Il sociologo Brancaccio: «Mancano interventi strutturali»

Dalla prefettura

Guardie giurate e telecamere davanti ai pub frequentati da adolescenti

Riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica sui recenti episodi criminosi verificatisi nel capoluogo nei giorni scorsi è stata presieduta dal prefetto Michele di Bari (nella foto). In particolare, è spiegato, «è stato approfondito l'omicidio dell'uomo, avvenuto nel pomeriggio di domenica 10 maggio, nella zona di Porta Capuana, ad opera di un soggetto arrestato. L'individuazione dell'autore del crimine ha evidenziato l'efficacia del dispositivo di controllo del territorio attualmente in atto». È emersa, tuttavia, «la necessità di rafforzare ulteriormente i controlli nell'area. È stata pertanto disposta l'istituzione di un presidio fisso che pattuglierà l'intera zona. Analogo dispositivo interesserà anche la vicina Porta Nolana». È stata inoltre «approfondita la questione della sicurezza in piazza Municipio dove, nella serata di sabato 9 maggio, si è verificato il ferimento di un giovanissimo da parte di un altro minorenne, nei pressi del ristorante Mc Donald's. Anche in tale area sarà intensificata la presenza delle forze di polizia. Alla presenza dei titolari di punti vendita della catena commerciale Mc Donald's, situati, oltre che in piazza Municipio, nella Galleria Umberto I, Fuorigrotta, piazza Garibaldi, via Argine e Licola, sono state esaminate le iniziative da adottare per ridurre il rischio di assembramenti nelle aree esterne dei locali». Gli esercenti «hanno assicurato la piena collaborazione, impegnandosi ad incrementare la presenza di personale di vigilanza privata, che sarà maggiormente visibile all'esterno delle strutture con funzione deterrente, a potenziare i sistemi di videosorveglianza e a meglio curare la pulizia delle aree esterne, al fine di contrastare situazioni di degrado».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Roberto Russo**

«Io non ricordo neanche un momento in cui questa violenza sia scomparsa. Napoli è tra le città più armate, tra quelle più armate del mondo occidentale per facilità di accesso alle armi clandestine». Lo ha detto lo scrittore Roberto Saviano a margine della cerimonia del Premio Elsa Morante 2026, in corso al Teatro Diana di Napoli, commentando i recenti episodi di violenza giovanile in città. «Le problematiche non sono mai scomparse, al massimo si sono attenuate grazie al nuovo ruolo di capitale turistica - ha spiegato Saviano - ma non bastano le friggitorie o i B&b per una trasformazione profonda. Sono fondamentali per un inizio, ma non la soluzione». Secondo lo scrittore, la risposta non può essere solo securitaria: «Non serve la repressione, serve investimento, formazione e lavoro. Lo diciamo da tempo: siamo su una strada diversa, ma l'investimento resta l'unica via possibile».

Investire in politiche di sostegno alla scuola e ai servizi educativi e sociali per Saviano rappresenta una possibile alternativa al malessere giovanile e all'uso delle armi tra i ragazzi.

La situazione a Napoli sembra ancora più grave del passato dopo i recenti fatti di cronaca nera che hanno di nuovo interessato sia il centro che la periferia della città.

Come il caso del ragazzino di 15 anni accusato di aver accoltellato e ferito gravemente un altro di quattordici, sabato sera in piazza Municipio, la stessa piazza dove trovò la morte qualche anno fa, il 31

agosto 2023, il musicista Giorgio Cutolo, ammazzato da un diciassettenne per futili motivi.

Stavolta a provocare l'accoltellamento sembra uno sguardo rivolto dalla vittima a un'altra ragazza. È stato convalidato dal gip del tribunale dei minorenni di Napoli il provvedimento di fermo emesso nei confronti del quindicenne. Intanto il quattordicenne si trova ancora ricoverato nell'ospedale Vecchio Pellegrini. Subito dopo

l'aggressore è stato bloccato dalla Polizia municipale. Il ragazzo aveva sferrato i fendenti nei confronti della vittima al culmine di una lite iniziata a colpi di casco, per uno sguardo nei confronti della sua fidanzatina. Il quindicenne si trova adesso recluso nell'istituto penale minorile di Nisida con l'accusa di tentato omicidio.

Violenza e sparatorie anche in periferia. L'altra notte nel quartiere di Ponticelli. Non si esclude la vendetta trasversa-

le tra le ipotesi che al momento gli inquirenti tengono in piedi nelle indagini sull'omicidio di Antonio Musella, 51 anni, inseguito e ucciso con almeno cinque colpi di pistola l'altra notte, mentre era a

Piazza Municipio

Convalidato il fermo del quindicenne che ha ferito con una lama un minore di 14 anni

bordo del suo furgone proprio nel quartiere Ponticelli. Le modalità dell'omicidio, tipicamente camorristiche, hanno spinto la procura di Napoli ad affidare il coordinamento degli accertamenti della Polizia di Stato (squadra mobile e commissariato Ponticelli) alla sezione della Dda coordinata dal procuratore aggiunto Sergio Amato. Ma a Napoli in diverse occasioni sono state adoperate modalità mafiose per commettere assassini che poi avevano po-



L'intervista

di **Ida Palisi**

Marone: «Oltre al lavoro nero sono tanti i minori senza scuola Il crimine riempie vuoti educativi»

La pedagoga: «Siamo in emergenza e non ce ne rendiamo conto»

«C'è un'emergenza educativa, un'indifferenza nei confronti dell'infanzia di cui non ci rendiamo conto abbastanza».

A parlare è Francesca Marone, ordinaria di Pedagogia e coordinatrice del corso di laurea magistrale in Coordinamento dei servizi educativi per la prima infanzia e per il disagio sociale dell'Università Federico II di Napoli.

Professoressa, i dati sulla dispersione scolastica però ce la danno in diminuzione a Napoli, è realmente così?

«Ci sono altri fattori che dovremmo considerare, come quella delle scuole sommerse dei bambini immigrati come i cinesi o gli srilankesi che non risultano all'Ufficio scolastico regionale, o i dati sommari dell'Inps con denunce di infortuni sul lavoro che riguardano ragazzi minorenni tra i 15 e i 17 anni, o quelli in cui risultano percentuali di lavoratori che non raggiungono la maggiore età. I dati andrebbero letti nel loro complesso, incrociandoli con le famiglie residenti sul terri-

torio e con quelli sulla scolarizzazione e ci parlerebbero, oltre che del lavoro nero, anche di tanti minorenni che non vanno a scuola».

Il quattordicenne accoltellato per uno sguardo di troppo è vittima della povertà educativa?

Le contromisure

La sola risposta repressiva non basta, necessitano interventi strutturali, non spot

«Senz'altro, perché la violenza di cui i bambini sono vittime anche quando sono loro che la compiono, è una violenza diffusa che è diventata normalità ed è il sintomo di una povertà educativa che è soprattutto una carenza di opportunità, di sollecitazioni, di input. Una povertà che mette i bambini in una condizione di privazione culturale, di possibilità di sviluppare il proprio potenziale e di prevedere un futuro diverso. Oggi è sicuramente un'emergenza e non lo è solo nei contesti di

marginalità e devianza».

Al centro come in periferia?

«Quando si è al centro della città si può comunque fare leva su alcune risorse che, al di là della dimensione familiare, possono mettere il soggetto in una posizione di recupero, come quelle offerte dalle opportunità culturali, sportive, sociali. Bisogna però investire sull'educazione e in particolare sulla scuola pubblica, il più importante presidio democratico nei territori difficili, perché non è solo il luo-



Sopra, Roberto Saviano con Dacia Maraini al premio Morante. Sotto, i luoghi degli ultimi agguati a Porta Capuana e a Ponticelli

co o nulla a che fare con la criminalità organizzata.

L'uomo, che lavorava nel settore ortofrutticolo, aveva precedenti per estorsione, lesioni e resistenza a pubblico ufficiale ma, soprattutto, risulta essere imparentato con alcune esponenti delle cosiddette «pazzignane», storico

gruppo criminale del quartiere. Non si ritiene improbabile che la sua morte possa essere messa in relazione con un arresto risalente a qualche mese fa. Ma le attività della Polizia di Stato, che sono solo agli inizi, non escludono altri moventi. Musella sarebbe stato inseguito, speronato e ucciso con un volume di fuoco che non lascia dubbi sulle intenzioni di chi ha sparato, chiaramente determinato a eliminare chi avevano di fronte.

Una spirale di violenza senza fine e minorenni in possesso di armi con molta facilità come denuncia Roberto Saviano. Per il sociologo Luciano Brancaccio «è un dato preoccupante. Io mi occupo di genesi dei gruppi camorristi e non ho le statistiche ma ci sono delle stime. Napoli,

Ponticelli

Inseguito, speronato e ucciso Antonio Musella di 51 anni. Era a bordo del suo furgone

essendo soprattutto una grande aggregazione metropolitana con gruppi di criminalità, è facile supporre che sia una delle metropoli dove si trovano più facilmente armi». Su Napoli e la percezione di insicurezza dovuta anche agli scontri di minori, Brancaccio dice: «C'è una pax camorristica tra i due grandi cartelli criminali che si spartiscono Napoli, ma succede che la conflittualità si verifica tra le leve minori, i gruppetti che spacciano nella lotta intestina tra la manovalanza delle piazze di spaccio. Perciò è più facile procurarsi armi come denuncia Saviano». C'è poi il tema della violenza giovanile, al di là dei clan: «Alienazione, degrado e scarsità di servizi sociali e culturali fanno il resto. Poi è chiaro che i ragazzi più a rischio e isolati socialmente vengono reclutati dalla criminalità. Se non si faranno interventi strutturali in tanti campi allora la situazione non potrà che peggiorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa della criminalità

Ogni due giorni e mezzo accade un fatto di sangue Il bollettino di «guerra» dell'area metropolitana

Cinquanta le vittime registrate dall'inizio dell'anno

di **Gennaro Scala**

Sette morti. Ventidue feriti da colpi di pistola. Ventuno accoltellati. Cinquanta vittime in 131 giorni, dal primo gennaio all'11 maggio: un fatto di sangue ogni due giorni e mezzo. Basta questo numero, forse, per capire che cosa stia accadendo a Napoli.

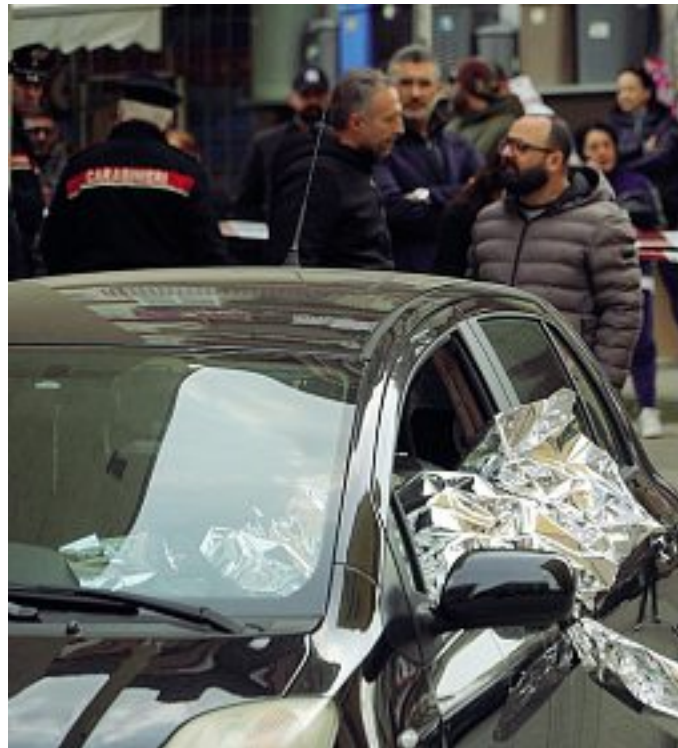
Una città dove le pistole sparano ogni settimana e i coltelli spuntano per uno sguardo fuori posto. Camorra, rapine, baby gang, regolamenti di conti, rabbia che degenera in violenza. Tutto insieme. Tutto mescolato. La geografia è quella di una guerra diffusa. Non c'è zona che sembri davvero esclusa. Ponticelli, Scampia, Mariella, Quartieri spagnoli, Porta Capuana, piazza Garibaldi. E poi Arzano, Marano, Acerra, Mugnano, Giugliano, Torre del Greco, Afragola.

La mappa segue le periferie, attraversa il centro, le piazze della movida, sale sugli autobus, arriva perfino dentro le scuole. Ponticelli è il punto dove le linee sembrano incrociarsi più spesso. Qui, il 7 aprile, all'alba, muore Fabio Ascione: vent'anni, centrato al petto con un solo proiettile esploso accidentalmente da un ragazzo che maneggiava un'arma vantandosi davanti a un bar. Un mese dopo, l'11 maggio, tocca ad Antonio Musella, freddato con cinque colpi di pistola. Ma l'onda lunga attraversa tutta la provincia nord.

Arzano conta due omicidi

in poco più di trenta giorni. Rosario Coppola viene ucciso in auto il 4 febbraio: cinque colpi, esecuzione quasi militare. Ma è un errore di persona. Il 7 marzo muore anche

strade, ma il copione resta identico. Anche quando la camorra non c'entra. La violenza ormai è liquida, imprevedibile, quotidiana. Può esplodere fuori da una scuo-



L'auto con il corpo senza vita di Castrese Palumbo ucciso a Marano nel marzo scorso

Armando Lupoli, raggiunto da diversi proiettili in strada. Lo stesso giorno, a Marano, dodici bossoli restano sull'asfalto accanto all'auto di Castrese Palumbo: colpi alla testa, agguato in pieno giorno. Poi c'è la violenza estemporanea. Quella più difficile da decifrare. Una lite fuori da un ristorante a Giugliano finisce con un uomo colpito all'addome. In piazza Garibaldi un tunisino di 19 anni viene accoltellato perché non vuole sganciare cinque euro. A Torre del Greco un ragazzo viene ferito al petto mentre prova a difendere la fidanzata durante una rapina. A Napoli una donna di 32 anni viene colpita con un coltello su un autobus della linea C32 da uno sconosciuto che, diranno i carabinieri, «ha agito senza motivi apparenti».

E poi ci sono i ragazzi. Sempre più giovani. A Scampia un quattordicenne viene attirato nei bagni della scuola e ferito con un coltello da un diciassettenne. Un caso di bullismo. In piazza Municipio un altro quattordicenne finisce in ospedale con tre coltellate all'addome inferte da un quindicenne. Ad Afragola un diciassettenne viene inseguito in scooter e colpito alla coscia. A Marano due sedicenni vengono accoltellati vicino alle gioiellerie.

La città si abitua in fretta ai dettagli: i bossoli sequestrati, le corse in ospedale, i codici rossi, le frasi sempre uguali delle forze dell'ordine. Cambiano i nomi, cambiano le

la, davanti a un distributore di benzina, su un autobus, all'uscita di una pizzeria. Napoli continua a vivere, naturalmente. Le piazze piene, il lungomare, i turisti, le fotografie, i locali della movida.

L'ultima storia è proprio quella di Antonio Musella. Cinquant'anni, nessun ruolo riconosciuto nell'organizzazione dei clan, una vita passata a lavorare nel mercato ortofrutticolo di Volla, dove da quasi trent'anni scaricava cassette e seguiva i banchi all'alba. È morto nella notte tra l'11 e il 12 maggio, centrato da cinque colpi in via Cupa Vicinale Pepe, a Ponticelli, mentre sul suo furgone si stava recando al lavoro. Musella non viene considerato un uomo di camorra, ma aveva una parentela acquisita con due donne ritenute vicine al gruppo delle «pazzignane», uno dei nuclei criminali storicamente radicati nella periferia orientale. Per questo la pista che prende corpo nelle ore successive al delitto è quella di una vendetta trasversale. Quando la moglie di Musella è arrivata sul posto in cui il marito è morto e dove erano stati sistemati i nastri bianchi e rossi per circoscrivere la scena del crimine, continuava a ripetere la stessa frase con gli occhi pieni di lacrime e, nello stesso tempo, con rabbia: «Mio marito è una vittima innocente».

Gli investigatori non escludono che abbia ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

go dell'istruzione, ma anche di protezione, di relazione, di opportunità, di uguaglianza. Si dovrebbe prolungare il tempo della scuola, sviluppare forme di educazione diffusa di cui si avvantaggino anche le famiglie, ingaggiando i genitori in una dinamica di responsabilità educativa».

Prolungare il tempo della scuola per un'educazione al bello?

«Per creare l'outdoor education, l'educazione fuori della scuola, con laboratori artistici e musicali, coinvolgere musei, associazioni, luoghi della cultura nella realizzazione di patti educativi di comunità. Un'educazione al bello a partire dalle prime età della vita, per aiutare i bambini a intercettare, attraverso il bello, anche il bene, permettendo loro di stare in contatto con se stessi e le proprie emozioni. Ci vuole una vision complessiva, un dialogo tra le istituzioni,



La docente di Pedagogia Francesca Marone

gli enti del terzo settore, le scuole. Una governance maggiore».

Perché i ragazzini girano coi coltelli in tasca?

«Non sono molto consapevoli per l'assenza del pensiero critico e di figure adulte di riferimento, per cui i ragazzi vengono abbagliati da modelli identitari forti come quelli della criminalità che vanno poi a occupare dei vuoti educativi».

Non è sufficiente contrastare questa offensiva soltanto con la repressione?

Studi internazionali ci dicono che per la micro criminalità la sola risposta repressiva non basta, bisogna accompagnarla con interventi educativi e sociali che siano però strutturali, non spot sull'emergenza. Occorre una vision educativa diffusa che passa dalla costruzione di spazi di incontro a modelli identitari alternativi a quelli della criminalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA